

Molfetta, la luce elettrica era stata staccata per morosità

Bimbo di otto anni muore tra le fiamme

L'incendio provocato da una candela

Un bambino di otto anni Giuseppe De Bari, è morto nell'incendio della sua abitazione a Molfetta in provincia di Bari. A scatenare le fiamme una candela sul comodino accanto al letto. Da sei mesi nel pianterreno della zona vecchia di Molfetta mancava l'energia elettrica. Il padre di Giuseppe, marittimo disoccupato da un anno, non aveva potuto pagare la bolletta. Giuseppe De Bari è morto asfissiato dal fumo.

GIANNI DI BARI

BARI. Lo hanno trovato rannicchiato sotto il suo letto ormai morto ucciso dal fumo e dalle fiamme che lo hanno asfissiato e gli hanno ustionato le vie respiratorie. È la terribile morte toccata in sorte al piccolo Giuseppe De Bari, otto anni di Molfetta. A provocare questa tragedia una candela caduta sul comodino della stanza dove Giuseppe dormiva. Il legno ha preso immediatamente fuoco e le fiamme si sono propagate nella stanza tanto rapidamente da non lasciarci alcuna via di fuga. O forse lo spazio per scappare c'era, ma lui impaurito si è rannicchiato tra il letto e il muro rispondendo in un attimo alle istanze di tutti i bambini di ragazzino: tirarsi su se stessi aspettando che il pericolo passi. Tutto questo per una candela.

Nel basso:

Giuseppe era in casa - un pianterreno di 60 metri quadri con due stanze e il bagno - da poco più di un'ora. La madre, Vittoria Acquaviva, lo aveva accompagnato a dormire ed era tornata a casa dei parenti a pochi metri dalla loro abitazione dove l'attendevano il marito e una delle due figlie. Era non il a guardare la televisione tutti insieme come è tradizione nei giorni di festa. Un'altra sorella di Giuseppe, era invece con la nonna. Prima di usir dal «basso» la signora Acquaviva aveva acceso la candela per evitare che il suo bambino si impaurisse per il buio. Per tre ore e una candela? Si mise alla famiglia De Bari era stato sigillato il contatore dell'energia elettrica per morosità. Se gli tangibile delle difficoltà economiche nelle quali si dibatte Pantaleo Di Bari il padre del piccolo Giuseppe.

Marittimo di professione come centinaia di molfettesi, da un anno è disoccupato. Il suo armatore era stato costretto a licenziarlo per le difficoltà del settore e per la necessità di mettere in disarmo alcuni natanti ormai troppo vecchi per prendere il largo. Da allora la famiglia De Bari si è dovuta arrangiare a sopravvivere capitalizzando al massimo i lavoretti che saltuariamente capitavano a Pantaleo. Sei mesi fa non hanno più potuto pagare la bolletta dell'Enel e sul «basso» di via Francesco Saverio, zona vecchia e degradata di Molfetta, è calato il buio. Ecco perché l'altra sera c'era una candela accesa sul comodino vicino al letto del piccolo Giuseppe.

Quando il fumo ha cominciato ad uscire dalla porticina d'ingresso al pianterreno, unica fonte di luce e aria in via Francesco Saverio è scattato l'allarme. In attesa che i vigili del fuoco arrivassero da Bari - a 10 chilometri da Molfetta dove non c'è una caserma dei pompieri - amici e parenti della famiglia De Bari aiutati dai carabinieri hanno provato a spegnere le fiamme con alcuni estintori ed anche organizzando una rudimentale catena umana con secchi, pentole e baci nelle piene di acqua. Al culmine della disperazione il padre di Giuseppe ha anche cercato di entrare in casa trattenendo il fiato e facendo affidamento sulla sua esperienza di marinaio e pescatore subacqueo. Un tentativo appunto disperato e soprattutto inutile al quale ha dovuto rinunciare respinto dal continuo di fumo e dal muro di fiamme provocate dall'incendio dei pochi poveri mobili. Solo il potente getto d'acqua degli idranti ha consentito ai vigili del

Maestri cattolici: «Sono i bambini i nuovi poveri del Duemila»

I maestri cattolici individuano nei bambini di oggi «i nuovi poveri» ai quali la società adulta, la comunità ecclesiale e in particolare gli educatori, «sono chiamati a prestare attenzione premurosa che si traduce in azioni, quali competenza come garanzia di offerta formativa di qualità, responsabilità nel quotidiano, scelte valoriali, robusto patto intergenerazionale». In tale senso, l'associazione italiana dei maestri cattolici (Aimc) interpreta il proprio «mandato educativo», rafforzato dal «salvo vibrante» di papa Giovanni Paolo Secondo nell'incontro con l'Aimc, riconfermando la scelta del «potere di servizio» e impegnandosi a vivere «il Vangelo della carità attraverso l'educazione per una società più umana ed umanizzata».

fuoco di farsi largo nel «basso». A quel punto per Giuseppe non era più nulla da fare. Le cause della morte sono così evidenti che il magistrato incaricato delle indagini ha potuto fare a meno di disporre l'autopsia. I genitori hanno allestito una modesta camera ardente nel colonnato dell'ospedale civile di Molfetta in attesa dei funerali che si celebreranno domani mattina.

«Incidente domestico». Queste le sequenze di una tragedia che verrà classificata nelle statistiche come «incidente domestico». Un incidente del quale il tempo sfumura i contorni e il ricordo contribuendo a far dimenticare le drammatiche ragioni che ne sono all'origine. Disattenzione, degrado urbano, miseria materiale e morale hanno alimentato quelle fiamme staccate da una candela. Così è morto Giuseppe De Bari, otto anni di Molfetta, rannicchiato per la paura sotto il proprio letto.



Padre Turturo: «Disapprovo la stretta di mano tra il Papa e Andreotti»

Padre Paolo Turturo, parroco di Santa Lucia, ha espresso «disapprovazione» per la stretta di mano tra il Santo Padre e Giulio Andreotti, registrati al termine di un recente convegno in Vaticano. «Si è rischiato di dare l'impressione che la Chiesa abbia già assolto Andreotti e, allo stesso tempo, di delegittimare la magistratura palermitana». Turturo ha esternato questo suo punto di vista partecipando ad un dibattito sui temi della giustizia organizzato dal comitato Dossetti di Palermo, al quale hanno preso parte, tra gli altri, il sostituto procuratore della Repubblica a Palermo, Franca Imbergamo, il Gp Gioacchino Scudato, il giudice tutelare Antonio Scarpitta. Padre Turturo, protagonista a Palermo di varie iniziative antimafia, era stato richiamato dalla Gerarchia nel Natale di due anni fa, quando aveva rivelato, durante l'omelia della Natività, di avere ricevuto la confessione di un killer della strage di Capaci. Franca Imbergamo nel suo intervento ha osservato tra l'altro che «il tema della garanzia è caro a tutti, ma questo non significa che i mafiosi debbano essere scarcerati, ma che bisogna potenziare la macchina della giustizia anche per poter accelerare i processi». Ha quindi affermato che alcuni «mass media tentano di legittimare i politici arrestati con un garantismo strumentale».

A rischio le inchieste su Ustica e Gladio?

Corcione decreta il «segreto perenne»

Le inchieste sulle stragi sono a rischio? Un dubbio che è stato sollevato dopo l'emanazione di un decreto del ministro della Difesa, Domenico Corcione, che stabilisce per quali documenti non debba valere la legge sulla trasparenza. Il decreto infatti stabilirebbe l'esistenza di un segreto ancora più severo del segreto di Stato. Molti atti sarebbero coperti «senza limiti di tempo». Il senatore progressista Luigi Manconi ha presentato un'interrogazione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In Italia esiste un segreto più segreto del «segreto di Stato» che potrebbe mettere a rischio le inchieste come Ustica, Gladio e piazza Fontana. Questo almeno è quanto sostiene il quotidiano L'Unità secondo il quale tutto è stato stabilito attraverso un decreto del ministro della Difesa Domenico Corcione datato 14 giugno 1995 e intitolato «Regolamento concernente le categorie di documenti sottratti al diritto di accesso». In pratica secondo il quotidiano cattolico il provvedimento di Corcione avrebbe dovuto essere un provvedimento applicativo della legge 241 del 1990 che ha introdotto la trasparenza nei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione. Una legge che in teoria avrebbe dovuto permettere la consultazione di documenti amministrativi nel modo più trasparente possibile, tranne poche eccezioni. Invece dopo 5 anni il ministro della Difesa ha presentato il proprio decreto e ha inserito i «suoi segreti» per i quali tra l'altro non è previsto un limite di tempo. Un decisione che parrebbe discutibile perché gran parte della documentazione della Difesa è quindi guardata anche i servizi segreti e i Carabinieri.

Il secondo gruppo di documenti «a rischio» secondo quanto affermato dall'Avvenire riguarda «attività e documenti enclavati relativi a tutte le infrastrutture Nato e nazionali classificate». In pratica i documenti che riguardano le basi Nato. Ora c'è da osservare nei mesi scorsi il giudice veneziano Carlo Mascioni aveva chiesto di poter avere la documentazione sull'attività della base di La Spezia dei «Comsubin» gli incursori della Marina. Ma il magistrato ha sempre ottenuto rifiuto. Tutto perché c'era il segreto Nato. La stessa sorte si ipotizza potrebbe essere riservata al giudice istruttore di Milano Guido Saffini che ha scoperto che alcuni neofascisti implicati in fatti di eversione collaboravano con la Cia e frequentavano la base Nato di Verona. Si potrà mai accedere alla base?

Ma cosa si dice in concreto nel decreto? «Non si è ravvisata l'opportunità di individuare un termine di sottrazione all'accesso tenuto conto sia del preminente interesse che tali atti tendono a tutelare sia della connessione della documentazione ad accordi internazionali». Più in particolare si parla di un gruppo di documenti che riguarda «attività e documentazione sia nazionale che Nato alla quale è stata conferita la classifica di segretezza o di riservatezza derivante da esigenze di sicurezza dello Stato o delle installazioni». Tra questi documenti sempre secondo l'Avvenire potrebbero rientrare quelli sull'origine di Gladio, ma consegnati ai magistrati proprio perché coperti da segreto Nato e che adesso potrebbero risultare inaccessibili senza limiti di tempo. Lo stesso rischio sempre secondo il quotidiano lo corrobbera anche l'inchiesta su Ustica. C'è da dire a tal proposito che alcuni mesi fa il presidente

Infine sempre secondo quanto riportato dal quotidiano ci sarebbe un ultimo gruppo di documenti destinati ad una segretezza senza limiti. Si tratta di quelli che riguardano «trasferimenti disposti a tutela della pubblica amministrazione e degli interessi connessi a vicenda al vaglio di un'autorità giudiziaria a collisione con ambienti controrivoluzionari o malavitosi a motivi di incolumità personale». Tutte «case che lascerebbero in intendere che si tratta dei documenti degli ufficiali coinvolti nelle diverse inchieste. Militari? Fondi non dei servizi segreti? Collusione di alcuni funzionari con la mafia? Militari dell'Aeronautica implicati nell'inchiesta su Ustica? Per ora non c'è nessuna conferma ufficiale.

La prima reazione alla notizia del decreto Corcione è stata la presentazione di un'interpellanza da parte del senatore progressista Luigi Manconi. Proprio perché venga chiarito se le preoccupazioni siano o meno fondate.

I familiari della vittima chiedono di riaprire il caso. «Troppi depistaggi da parte dell'Arma»

«Suicidio? No, il brigadiere Incorvaia fu ucciso»

Chi e perché uccise a Vimercate il brigadiere Salvatore Incorvaia inscenando un suicidio? Ora la famiglia chiede di riaprire le indagini. I carabinieri di Monza hanno avallato il suicidio nonostante una mole di indizi indicasse un agguato omicida. Intanto i due colonnelli del «suicidio» Incorvaia vengono processati a Verona (omessa denuncia) con la banda dei pentiti che ha ammazzato a Fumane l'agente Massimiliano Turazza.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCARO

MONZA. La tragica morte del brigadiere Salvatore Incorvaia, 44 anni, a Vimercate la notte del 16 giugno '94 è stata archiviata come suicidio, ma la famiglia - la moglie Nunzia Rao, 26 anni, che una bimba di vent'anni e un figlio di 10 anni, un ex carabiniere e padre del brigadiere - tramite l'avvocato Francesco Mongu di Monza - che ne ha riaperto il caso - in che riesumando la salma al procuratore Antonio Cusumano a Scalfi (no) il generico Fdnc.

«I comandi dell'Arma di Monza, i colonnelli Carlo F. e Paolo C. e i colonnelli Francesco F. e Paolo C. hanno sostenuto che Salvo si era ucciso perché aveva troppa e per dispiacere ai familiari e professionali tutte le attenzioni una volta che avevano indagato e di prestare gli indizi un omaggio alla memoria di mio figlio», dice con pacatezza il colonnello padre, soppesando ogni parola. L'autopsia non ha riscontrato nulla di fuori dal normale. Il primo ha trascurato - osserva il colonnello - «della foto (purtroppo) di mio figlio». La mia relazione sul pollice

piaccato dal carrello e mente mi cospirava di sangue sulla mano destra che invece era l'indice. «Giulio di Salvo non ha proprio sparato. Non posso tollerare tutto questo fango. Ora chiedo che tra i suoi colleghi chi sa la verità si faccia avanti», dice il papà Incorvaia.

Omicidio mascherato

«Non è compito mio accertare chi è stato a uccidere e perché mette le mani avanti l'avvocato Mongu. «Ma è chiaro che non è stato un suicidio». La mattina del 17 giugno il brigadiere Salvo Incorvaia venne trovato morto alla periferia di Vimercate, seduto al posto di guida della sua Audi 80 e strisciato di gonfiore sull'asfalto di una strada. In un'auto un agguato con un trambole le mani affossate sul baso ventre, una accanto all'altra e sulle maniglie di appoggio. Due pallottole di ordinata Duc-boss sono una tra il sedile del passeggero e la portiera destra che fu il primo a frantumarsi - osserva il colonnello - «della foto (purtroppo) di mio figlio». La mia relazione sul pollice

teriore destra accostato per terra un guanto da chirurgo, due indizi ignorati dai carabinieri: spiega ancora il legale riferendosi alle troppe lacune delle indagini. Le quali hanno sfornato una ricostruzione illogica e macchinosa. Incorvaia si spara in testa la contrazione spontanea del corpo sbatte a destra il braccio armato e fa scattare il grilletto una seconda volta. Contro il finestrino destro.

L'avvocato Mongu esclude una doppia contrazione pressoché simultanea e osserva che la eventuale estensione a peso morto del braccio destro e il movimento dell'arma che passa un colpo e quattro altri non sono compatibili con la «piacida composizione in grembo delle braccia e della pistola. Per poter collimare con quella versione, mani armate e bossoli dovevano trovarsi altrove. Inoltre gli stubs eseguiti a Roma dai nostri scientifici hanno mostrato tracce di un ambiente proibito e hanno mostrato le mani ed in dosi molto modeste - spiegabili solo se uno si spara con un fucile - commista la stessa situazione balistica».

Così l'hanno ucciso

Dunque la ricostruzione dei carabinieri non regge. «Ed anzi la sua intenzione a comunicarla doveva pur sospettare un piccante ingoroso. Oggi è alle esecuzioni possibili la lettura corretta di gli indizi? Come è stato ucciso il brigadiere? Spiega Mongu: «dopo la frenata, due persone, almeno una delle quali conosceva il colloquio, si sparpiano, montano sull'Audi, una davanti l'altro che mi sotto agguato, il briga-

diere la pistola e ignorando che l'arma ha già il colpo in canna il killer la scartella per caricarla, provocando l'espulsione del proiettile inesplosivo trovato accanto al freno a mano. Solo in quell'istante il brigadiere capisce che lo stanno ammazzando e con entrambe le mani si avventa contro l'arma impugnata dal killer, devolvendo il colpo verso il finestrino una reazione che manda a monte la macchina e na del suicidio e spiega la minima quantità di residuo sparato su entrambe le mani. Il bossolo espulso dalla parte destra dell'arma rotola sulla destra del sedile del passeggero. Alle spalle l'altro complete immobilizza il brigadiere mentre il killer accosta alla testa la pistola impugnandola alla rovescia e spara. I così l'esplosivo bossolo finisce sul sedile posteriore.

Ma perché Incorvaia è stato ucciso? Dal suo diario emerge un «un dubbio passionale per l'investigazione». Perché hanno cercato di caricarlo? L'assassinio? E perché l'Arma da subito ha voluto il suicidio nonostante molti indizi indicassero che un suo violento arduo era stato ucciso. Perché ancora una guaiata da un altro scottante fronte di indagini i colonnelli F. e P. C. e F. L. una versione processata a Verona il 22 gennaio per omicidio di banca la assunzione di banda di pentiti con i fratelli Romano e i capi. Alessio Barabba e nome del colonnello Cusumano in un caso di pentiti (la definizione è del procuratore di Verona) Guido Papalia, indicato come il killer del poliziotto M. S. Sitaliano Turazza a Fumane la notte del 18 novembre 1994.

5° FESTA INVERNALE

DE L'UNITÀ - S. PIETRO in VINCOLI (RA) 3 000 mq. DI TENDONI RISCALDATI
INFORMAZIONI PRESSO BAR UNITARIO TEL. 0544/551266

PROGRAMMA SPETTACOLI
DAL 23 DICEMBRE AL 7 GENNAIO

TUTTE LE SERE PIANORARI INGRESSO A OFFERTA LIBERA

SABATO 23	Orchestra IVANO NICOLUCCI
DOMENICA 24	ore 12,30 PRANZO AL FESTIVAL ore 14,30 DANZA CARAIBICA
VENERDI 25 I NOMADI in concerto	
MARTEDI 26	ore 17,30 PRANZO AL FESTIVAL ORE 19,30 DANZA CARAIBICA
	Orchestra ROBERTA CAPPEI I FTTI
MERCOLEDI 27	Orchestra LA STORIA DI ROMAGNA Verata patrimonio d'el C.I.U.B. SECONDO CASADLI
GIOVEDI 28	Orchestra LA NAZIONALE: Festa dello Sport
VENERDI 29 VERNICE	
SABATO 30	Orchestra MUI INO DEI PO
DOMENICA 31	Orchestra SANGUE ROMAGNOLO
LUNEDI 1	Orchestra S. SII VAGNI F. V. PAI 17
MARTEDI 2	RENZO e LUANA
MERCOLEDI 3	Orchestra BORGHESE
GIOVEDI 4	LUCA BERGAMINI
VENERDI 5 Pierangelo BERTOLI	
SABATO 6	ore 17,30 PRANZO AL FESTIVAL ore 19,30 LA BEATINA DEI BAMBINI
	Orchestra FORLI ORI FORI IVESF
DOMENICA 7	ore 12,30 PRANZO AL FESTIVAL ore 14,30 LA CORRIDA GABRIEL F. MUSA

Il 31 dicembre Cenone di SAN SILVESTRO
con menu a scelta a base di pesce £. 65.000 / a base di carne £. 55.000